



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**Congresso delle Regioni
Terza Sessione 2002
Roma, 12 dicembre 2002
Sala del Mappamondo – Camera dei Deputati**



***Intervento di Enrico LA LOGGIA,
Ministro per gli affari regionali***

Come sapete vengo sempre molto volentieri a questi incontri, forse oggi ancora con più piacere perché vorrei fare alcune rapide riflessioni su quello che sino ad ora è successo, su quello che abbiamo in corso, su quello che dovremmo realizzare. Parto da una analisi dello stato attuale.

Mi rendo conto della straordinaria rilevanza del ruolo dei Consigli regionali, mi rendo conto della esigenza di una profonda trasformazione degli statuti delle Regioni, facendo una distinzione — mi sembra stia sfuggendo al dibattito generale — fra le Regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale, cosa ancora non sufficientemente dibattuta, a mio avviso, sul percorso delle riforme.

Per quanto sia importante il dibattito che vi appassiona giustamente — ne sono totalmente consapevole — l'argomento purtroppo è molto più ampio, riguarda — e non esagero nel dire questo — il pericolo di un blocco del sistema-paese. Il pericolo nasce da una riforma non adeguata del titolo V della Costituzione, fatta in maniera molto affrettata, in maniera incompleta, con vaste zone di ambiguità. Lo dico perché è sotto gli occhi di tutti quelli che se ne occupano, purtroppo non è ancora sotto gli occhi di tutti quelli che ne subiscono le conseguenze. Il mero dato statistico — l'aumento del 550% del numero dei ricorsi negli ultimi 13 mesi da quando è entrata in vigore la riforma tra lo Stato e le Regioni, le Regioni e lo Stato — merita un'attenzione approfondita. Non è un dato solo tecnico e statistico, dietro ognuno di questi ricorsi ci sono bisogni insoddisfatti, esistenze non soddisfatte, diritti non riconosciuti, confusione di ruoli, attività imprenditoriali che si bloccano, concorsi pubblici che si bloccano, diritti che vengono negati. Io ho il dovere di denuncia di tutto questo, ho il dovere di richiamare la responsabilità di tutti e di ciascuno su questo, perché ogni Regione, e per la sua parte lo Stato, ha una parte di responsabilità largamente giustificata, troppo largamente giustificata dalla incerta definizione dei confini tra le competenze dello Stato e le competenze delle Regioni nelle ben 23 materie di legislazione concorrente. Questo è un fatto, non è un'opinione, ma io ho il dovere di denunciare questo fatto, perché questo



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

fatto, laddove non venisse in qualche modo superato, porta al blocco del sistema-paese. All'interno di questi ricorsi vi sono norme finanziarie, norme di bilancio, programmazione di lavori, la legge finanziaria dell'anno scorso, la legge-obiettivo, il sistema delle comunicazioni, il sistema delle attività produttive, il sistema della tutela della salute, il sistema degli intrecci di competenze relative alle infrastrutture e alla scuola. Facciamo finta di niente? Io ho il dovere di denunciare questo stato di cose e siccome non mi limito soltanto alla denuncia posso anche dire altre due cose sull'argomento.

La prima. Si sta ingenerando tra le forze politiche, soprattutto quelle dell'attuale opposizione in Parlamento, il convincimento che si possano mettere in alternativa o in contrapposizione la soluzione di questi problemi con il percorso delle riforme indispensabili. A me pare un modo autolesionista di affrontare il problema e anche questo va denunciato. Il percorso delle riforme ha i tempi che ha. Non credo di dover spiegare, raccontare, ricordare a ciascuno di voi ma anche a ciascuno di tutti gli addetti ai lavori, non certo ai normali cittadini che non hanno alcun obbligo di conoscere le procedure costituzionali, che quattro letture a distanza non inferiore ai tre mesi sullo stesso testo e un referendum confermativo hanno il tempo che hanno e nel frattempo che noi aspettiamo la costruzione dell'ottimo abbiamo sicuramente aggravato la situazione del bene.

Un conto è porre rimedio quanto più possibile a una cattiva riforma attraverso un disegno di legge di attuazione e attraverso l'intesa interistituzionale che grazie a Dio sta iniziando faticosamente a camminare, fra lo Stato e le Regioni, i Comuni, le Province, le Comunità montane. Altra cosa è metter mano a una riforma costituzionale. Credo che qualsiasi studente di giurisprudenza sia nelle condizioni di condividere questa mia ovvia ma non banale affermazione. Ma non è così a livello delle forze politiche, quindi credo che questo valga la pena di essere messo sotto la vostra attenzione urgente, ferma, consapevole.

E' ovvio che c'è un'esigenza di riforme, è ovvio che il titolo V così com'è non può funzionare, è ovvio che dobbiamo mettere mano a una redistribuzione di competenze tra lo Stato, le Regioni, i Comuni, le Province, le città metropolitane. O immaginiamo di poter restare continuamente con questo stato di incertezza che penalizza tutte le possibilità di espansione, di competitività del nostro sistema-paese nei confronti dell'Europa, dei partners europei, del resto del mondo? Non mi pare. Non sto facendo un ragionamento politico, sto cercando di fare un ragionamento di buon senso, poi ognuno darà le sue interpretazioni politiche, sono pronto a confutarle in linea politica, ma dal



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

punto di vista dell'esame della questione è difficile non essere d'accordo con queste affermazioni. Si può dire "lo vogliamo fare così anziché colà", possiamo dire "questa materia può tornare nella competenza esclusiva dello Stato, mentre tutte queste altre possono andare alle Regioni", possiamo entrare nel merito, ma non credo che il sistema della legislazione concorrente, 23 materie di quella rilevanza, possa essere lasciato in uno stato di incertezza così com'è adesso. Il disegno di legge di attuazione segna allora un confine nell'attuale testo costituzionale. La riforma dovrà affrontare questo problema.

Se non vogliamo far polemiche totalmente strumentali, nel contesto della riforma c'è anche la devoluzione. Io sono il secondo firmatario di questo disegno di legge, me ne assumo tutte le responsabilità e non disfa il paese. Non credo di dover ricordare a degli esperti come voi gli articoli 5, 32 e 33 della costituzione, neanche le lettere h), m), n) dell'attuale articolo 117. Le garanzie sono lì. Si sarebbe potuto segnare "nel rispetto di questi articoli"? Tutti i costituzionalisti sanno che non si citano gli articoli della Costituzione in una legge costituzionale. Si sarebbe potuto fare? Bene. Si è deciso di non farlo? Altrettanto bene. Si è usato un sistema non condivisibile, del quale abbiamo preso atto come Governo, che è quello di presentare un ordine del giorno su una legge costituzionale. Gli studenti di giurisprudenza hanno rabbrivito, i cosiddetti "scienziati del diritto" hanno preferito glissare su una procedura di questo genere. E il tutto perché? Andava affermato che articoli della Costituzione non toccati, intangibili, della prima parte della Costituzione, che come tutti sappiamo nessuno vuol mettere in discussione, si sarebbe dovuto ripetere che andavano rispettati? Ma certo che andavano rispettati, chi può dubitare che andassero rispettati quegli articoli della Costituzione? E' una polemica soltanto di tipo strumentale, legittima, non mi lamento della polemica, ma parlando con addetti ai lavori, se vogliamo non far polemica dobbiamo riconoscere l'inutilità di quella preoccupazione. E in ogni caso abbiamo approvato il disegno di legge di attuazione in prima lettura. Si cambierà, non si cambierà? Anche qui è una polemica totalmente strumentale, ma se dobbiamo rifare la riforma del titolo V della Costituzione, quella è una parte, essenziale ma soltanto una parte. Dove vogliamo andare? Qua l'è la direzione? Suddividere con certezza le competenze dello Stato dalle competenze delle Regioni. Cosa fa la devoluzione? Prende tre parti di materie e le affida alle Regioni che vogliono attivare queste competenze.

Di più occorrerà fare, non di meno. Molte altre materie dovranno essere messe nelle stesse condizioni di quelle delle quali oggi si discute. Delle 23 materie ne salverei 3-4 da restituire alla competenza dello Stato e ripeto quali sono, perché non ho riserve



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

mentali. Sono la produzione e la distribuzione nazionale dell'energia, l'ordinamento della comunicazione, le grandi vie di trasporto e comunicazione. Dopodiché le altre vadano pure alle Regioni, con le competenze legislative, amministrative, finanziarie che è giusto che abbiano le Regioni. Dov'è il problema? Al cittadino interessa sapere a chi rivolgersi per ottenere il riconoscimento di un diritto, il soddisfacimento di un bisogno, la corrispondenza al rispetto di un'esigenza. Questo interessa al cittadino, altrimenti perché stiamo parlando di questo? Perché vogliamo, come ovvio, utilizzare la famosa trilogia delle tre "e", efficienza, efficacia ed economicità, quello è lo scopo delle riforme, altrimenti per cosa dovremmo farle, per rendere un servizio ai cittadini meno efficace, meno efficiente, meno economico? Credo che nessun cittadino, né di Rifondazione comunista né di Alleanza nazionale, né di tutte le altre forze politiche potrebbe perdonarci di avere realizzato una riforma che va in controtendenza rispetto alle esigenze dei cittadini. Il principio di sussidiarietà è sancito dal Trattato di Maastricht, lo dobbiamo sicuramente applicare e il federalismo ne è una essenziale componente.

Dopodiché è evidente che dovremo fare le altre riforme. Più si accentra il potere nell'ambito di competenze periferiche, maggiore deve essere il bilanciamento al centro.

E' stata citata la struttura degli Stati Uniti d'America. Non mi si dica che il Congresso degli Stati Uniti d'America non ha poteri preponderanti, enormemente più ampi di quelli del Parlamento italiano, per piacere non si faccia questa affermazione perché non risulta vera, basta studiare la Costituzione degli Stati Uniti d'America. Ma dinanzi a questo enorme potere del Congresso c'è anche un giusto, bilanciato potere del presidente degli Stati Uniti d'America. Lì sono partiti dalla separazione verso una unità e noi partiamo da una unità rispetto a una riorganizzazione della nostra stessa unità, cercando di soddisfare e di valorizzare le diversità che vi sono all'interno delle nostre Regioni, delle quali tutti siamo consapevoli. I siciliani sono diversi dai trentini, i piemontesi dai calabresi, basta constatarlo. E non è un problema, non deve essere vissuto come un problema. Aiutiamo queste realtà diverse ad esprimere al meglio la loro capacità di essere diversi, nell'ambito della unicità del nostro sistema repubblicano, ci mancherebbe altro. Ma per fare questo occorre rafforzare anche il potere centrale. Sistema americano, sistema francese, premierato? Non mi appassiona questo, questo è elemento meramente tecnico. Dobbiamo realizzare un sistema in cui si ottenga la stabilità, incontrovertibilmente la stabilità: 57 governi in 50 anni sono un prezzo che i cittadini italiani non possono più sopportare. E allora abbiamo bisogno di costruire un modello in cui chi viene eletto per governare governi per cinque anni e abbia la



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

possibilità, presentandosi ai propri elettori, di preparare un programma, avendolo approvato da un consenso popolare maggioritario, dopodiché avere il tempo, la possibilità, gli strumenti e i mezzi per poterlo realizzare questo programma. E' un bilanciamento indispensabile.

L'altra polemica sulla Corte costituzionale. Chi afferma certe cose non conosce la storia del nostro paese, quanto meno non conosce la storia della Costituzione italiana, perché basterebbe rispondere alla seguente domanda: quanti organi legislativi c'erano nel 1948? Uno, più la Sicilia. Adesso quanti sono gli organi legislativi del nostro paese? 23. Sarebbe ben strano che solo un organo di questi potesse esprimere la propria rappresentanza all'interno della Corte costituzionale e gli altri 22 no. Non si regge, è impossibile che questo possa accadere.

Ancora, il federalismo fiscale, con all'interno il fondo perequativo, con all'interno l'autonomia impositiva, con all'interno i fondi straordinari nei confronti di coloro che ne hanno più bisogno. Vogliamo attuarlo, vogliamo cominciare a discuterne, vogliamo farne la spina dorsale del nuovo sistema? L'intesa interistituzionale del 20 giugno di quest'anno così ha stabilito. Il Dpef ha cominciato a prenderne atto, la legge finanziaria ha segnato l'art. 3 che parte da gennaio: l'Alta Commissione per la preparazione del federalismo fiscale consegnerà i suoi lavori entro il prossimo 31 marzo. Ma occorre discuterne modalità, metodi applicativi, sistemi di riequilibrio, possibilità di utilizzazione di fondi, andare verso l'integrazione delle potenzialità tra tutte le Regioni utilizzando la loro diversità e la sinergia che può nascere da questa diversità, non il pericolo, non c'è il pericolo, perché gli articoli 5, 32, 33 e tutti gli altri che stanno nella Costituzione sono lì, a garanzia di tutti i cittadini, fuori da polemiche. Poi, nella polemica si può dire qualunque cosa, assumendosene le responsabilità. Dopodiché dovremo chiaramente pensare a una Camera delle Regioni o a un Senato federale, stabilendo cosa devono fare, chi deve parteciparvi, attraverso quale metodo. Quindi, cominciare a parlare di possibile sistema elettorale oggi lo trovo totalmente improprio se prima non abbiamo stabilito: quale sarà la forma di governo; quale sarà la forma di Stato attraverso la realizzazione del federalismo; che compiti dovranno avere questa Camera, questo Senato federale; da chi saranno composti e come saranno composti. A quel punto dovremo modificare le leggi elettorali. Questo è il percorso.

Noi abbiamo una situazione critica, fortemente critica attuale, abbiamo l'esigenza di porvi rimedio attraverso leggi di attuazione che siano nelle condizioni di poterne temperare gli effetti negativi e consentire con calma e serenità di intraprendere il percorso delle riforme che porterà, ci auguriamo fortemente, all'interno di queste



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

legislatura, alla realizzazione di questo nuovo assetto nell'equilibrio delle istituzioni, nei rapporti tra le istituzioni e i cittadini e nei rapporti tra i cittadini tra di loro. Questo è il percorso.

All'interno di tutto questo non possiamo lasciare, come è ovvio che non possiamo lasciare, abbandonati a se stessi i Consigli regionali e i loro statuti. Ma qui dobbiamo essere ancora una volta chiari, e questa mattina io voglio essere totalmente chiaro: non è il Governo che può dare un indirizzo, andrei in contraddizione con tutti i miei principi, i miei valori, le cose in cui credo. Ma quando mai dal Governo può venire una indicazione ai Consigli regionali su come si debbano fare i loro statuti che autonomamente e liberamente hanno il sacrosanto diritto di farsi?

Detto questo, stiamo parlando anche di politica, stiamo parlando anche di indirizzo politico, stiamo parlando anche di scelte che hanno una loro valenza politica? Posso permettermi di fare un appello alle forze politiche di tutte le parti politiche per dire "approfondiamo definitivamente l'indirizzo che si vuole realizzare attraverso i nuovi statuti regionali"? Posso chiedere questo alle forze del centro-sinistra e chiedere di accelerare alle forze della mia maggioranza, in una valutazione politica, non del Governo ma in sede politica, per stabilire cosa è meglio, quale può essere il ragionamento migliorativo? Dopodiché è ovvio che all'interno di questo bisogna creare un più forte equilibrio fra presidente, Giunta e Consiglio, perché l'esperienza fatta in dieci anni dimostra che così non va bene e tanto non va bene che quando si nota la forza del Consiglio regionale? Si nota in negativo, come è successo — non svelo un segreto e spero che me lo permetta il presidente Nencini — proprio nel caso della Toscana, come Regione capofila del coordinamento nel settore che riguarda l'inquinamento elettromagnetico. Dopo avere fatto mille ragionamenti, essere arrivati ad un pelo dalla soluzione ci siamo giustamente sentiti dire "ma abbiamo mandato vincolante del nostro Consiglio". Forse sarà anche sbagliato, io dico è certamente sbagliato, perché altrimenti potete spegnere tutti i telefonini in questa stanza e già saremmo 7-8 volte al di sopra dei limiti segnati nella legge della Toscana, ma per non far torto alla Toscana lo stesso è successo in Lombardia, in Umbria, in Puglia, in altre parti d'Italia. Spegniamo i telefonini? Spegniamo i computer? Torniamo alle candele? Che cosa dobbiamo fare per poter andare avanti su uno dei settori strategici che sta per fortuna vedendo l'Italia in una posizione di avanguardia rispetto al resto d'Europa e al resto del mondo? Con limiti che sono mediamente un decimo — quelli che noi abbiamo stabilito, come Stato — rispetto a quelli della media europea. Cosa dobbiamo fare di più? C'è il limite di ics metri per mettere l'antenna? L'inquinamento viene dalla alta tensione, non viene dai



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

telefonini, lo dicono gli scienziati. Ma lasciamo perdere, non voglio scendere nel fatto tecnico, dico soltanto: quando si nota la forza del Consiglio regionale? Come forza di ostruzione, di vincolo, di pregiudizio rispetto ad una scelta di buon senso che può essere fatta anche a livello di vertice? Non mi pare che questo possa essere il ruolo del Consiglio regionale. Se così è stato interpretato il ruolo del Consiglio regionale vuol dire che abbiamo perso dieci anni della nostra vita costituzionale. Quindi gli statuti regionali devono essere modificati per dare forza alla opinione nella fase ascendente della determinazione delle scelte, non nella fase discendente, che è quella delle conseguenze rispetto alle decisioni assunte. Ma occorre un equilibrio che non vada a discapito della stabilità, altrimenti avremmo fatto un pessimo servizio a tutti quanti. Il problema non è se si dimette o non si dimette il presidente della Regione, il problema è se lo mettiamo nelle condizioni di poter lavorare per un periodo stabilito, così come gli è stato dato mandato da parte degli elettori. Si possono trovare marchingegni, ci abbiamo studiato, ci sono alcune possibilità anche tecniche, correttive rispetto a questo, ma certamente bisogna raggiungere e mantenere il risultato della stabilità. Questo è un limite che non possiamo valicare. non può essere valicato, perché andrebbe in controtendenza rispetto a quello che i cittadini si aspettano da noi: delle istituzioni snelle capaci di decidere, capaci anche di sbagliare, di assumersene le responsabilità, ma dando risposte pronte ed efficaci alle esigenze che vengono dai cittadini e tanto questo "sta scendendo per li' rami" sino ad arrivare il più possibile al cittadino, più il cittadino si sente garantito e rappresentato. E' molto più facile bussare alla porta del consigliere comunale, provinciale o regionale per chiedergli conto di che cosa è successo, di come mai i soldi che abbiamo pagato con imposte e tasse non vengono utilizzati rispetto ai risultati che sono stati promessi, molto più facile.

Io faccio questo appello forte alle forze politiche perché le forze politiche si mettano finalmente nella loro agenda, a partire dai prossimi giorni di gennaio e per un periodo non eccessivamente lungo, la possibilità di dare definitivamente una loro opinione in ordine agli assetti da dare agli statuti regionali. Credo che valga la pena di sviluppare questo dibattito politico, ognuno per i fatti suoi, poi vedremo di trovare una posizione di incontro tra parti politiche e impostazioni diverse. Anche perché non è immaginabile che le riforme si facciano con il modello dei quattro voti di maggioranza della scorsa legislatura, noi non lo vogliamo questo, non vogliamo che accada questo, ma non possiamo trovarci dinanzi al fatto "di questo non si parla", anzi se ne deve parlare, perché il Paese deve andare avanti, perché la gente chiede di essere meglio rappresentata e servita. Dobbiamo parlare delle modalità? Parliamo delle modalità.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Facciamo uno sforzo per vedere come si fa a fare insieme le riforme, ma non ci si può mettere dietro il masso e dire "da qui non si passa", questo non fa parte del sistema democratico di nessun paese. Questo diventerebbe una prevaricazione dell'opposizione nei confronti della maggioranza, dichiaro che non lo possiamo accettare, non può essere accettato. Parlo delle riforme costituzionali ma parlo anche della riforma degli statuti, dobbiamo trovare un punto d'incontro.

Sono diventate troppo importanti le funzioni e le competenze, anche la quantità di riforme affidate alle Regioni per non immaginare di estendere l'art. 68 anche a loro: insindacabilità e immunità, per chi non avesse presente il numero dell'articolo. Io credo che i consiglieri regionali, anche i componenti della Giunta e il presidente della Regione debbano poter usufruire dello stesso tipo di garanzia e vorrei chiarire che serve per il Parlamento nazionale ma è ovvio che servirà anche per i consiglieri regionali. Non è una garanzia dell'individuo. Se andate a leggere — qualche volta può essere utile per voi che siete addetti ai lavori — i lavori preparatori della nostra Carta costituzionale, viene spiegato nella maniera più chiara ed esemplare che la garanzia è dell'organo. provate ad immaginare — il solito esempio di tipo scolastico che si fa — che ci sia qualcuno che si mette in mente di perseguire un obiettivo politico attraverso l'azione giudiziaria, cosa difficilissima, non succede mai, credo che non abbiamo mai avuto nessun esempio, ma pensiamo per un momento che qualcuno si metta in testa di cambiare i rapporti di maggioranza all'interno di un Consiglio regionale e si inventi qualcosa, con la parvenza anche che vi sia qualcosa di serio dietro. Intanto cambia la maggioranza del Consiglio regionale? Mettiamo un Consiglio regionale che si trovi con i numeri che hanno poca differenza fra maggioranza e opposizione, ne prendi 4-5 e ti è cambiata la maggioranza. La garanzia è dell'organo, è scritto nei lavori preparatori della Carta costituzionale e nessuno in buona fede può mai dubitare che sia una garanzia dell'organo. "Ma se ti capita realmente il delinquente?". Se capita realmente il delinquente deve essere l'organo a purificarsi rispetto al delinquente, non può che essere così in un regime nel quale vige la separazione dei poteri, vige il rispetto e la garanzia reciproca tra gli organi costituzionali dello Stato, vige il rispetto per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura da tutto, non solo dalla politica, non solo da una parte politica, non soltanto nei confronti di una ideologia, da tutto. Qualcuno si vada a rileggere Calamandrei e si vada a rileggere quel magnifico testo, "Il giudice dinanzi alla norma", si vada a rileggere del dramma vissuto dal giudice che si trova da solo, non perché isolato dagli altri, ma perché lui, nell'ambito della sua responsabilità si sente di



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

dover decidere da solo e assume per intero la responsabilità della sua scelta. Quella è l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, non altro.

Mi sento allora di affermare che così come è giusto tornare alla formulazione originaria, se possibile migliorandola ancora in senso garantista, dell'art. 68 della Costituzione per il Parlamento, non si vede ragione per la quale questa garanzia non debba essere estesa ai Consigli regionali.

Credo di avervi intrattenuto anche forse troppo tempo rispetto al tempo che avevo programmato, ma lasciatemi dire che veramente oggi vi volevo parlare con estrema chiarezza rispetto ai problemi che abbiamo e che sono certamente legati a quelli che più vi stanno a cuore, gli statuti ma non solo quelli. Abbiamo davanti a noi uno scenario che dobbiamo governare con intelligenza, con sapienza, con pazienza, con raziocinio, con senso di responsabilità, tutti insieme, organi legislativi e istituzioni governative, centrali e periferiche. Il mio è quindi un invito forte a proseguire su questo dialogo. Supero, perché non vale più la pena di parlare su chi debba interloquire con il Governo: il Governo interloquisce con tutti coloro i quali hanno il desiderio di venire ascoltati, di poter dire le loro opinioni, ma partendo dalla consapevolezza reale dell'esigenza di affrontare problemi, non di fare sindacalismo istituzionale o presunto sindacalismo istituzionale perché non vince nessuno, alla fine della storia è una partita per la quale non vince nessuno, si blocca il paese. E noi questo, certamente, ai nostri cittadini non lo possiamo regalare come risultato, ma dobbiamo invece ragionare insieme per uscire fuori dai nostri problemi e costruire il nostro futuro in maniera tale che ciascuno possa, con dignità, prestigio e capacità di intervento esercitare il proprio potere nell'interesse dei cittadini, non nell'interesse dell'istituzione, mai: nell'interesse dei cittadini ma nel rispetto delle istituzioni e nel rispetto reciproco tra istituzioni, perché hanno il dovere di leale collaborazione, come vuole la nostra Costituzione. Questa leale collaborazione non è un optional: le istituzioni tra di loro non litigano, non possono litigare, per definizione. Le forze politiche sì, è giusto che lo facciano, ma le istituzioni no.

Con questo auspicio vi auguro un ottimo proseguimento dei vostri lavori, mi tratterò ancora per alcune decine di minuti, non di più, perché poi ho altri impegni istituzionali da seguire, ma desideravo fortemente venirvi a dare questa mia testimonianza e questo contributo alla vostra riflessione. Grazie.